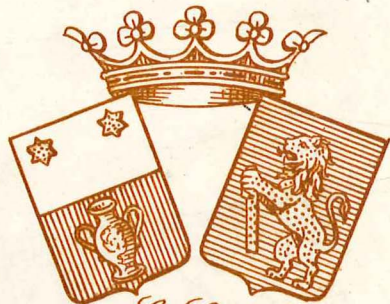




CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO V
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 879
 BIBLIOTECA DEL VENEZIANI



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 829
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

CONDANNA E TRIONFO

DI

DANIELE

Melodramma Biblico

DA ESEGUIRSI

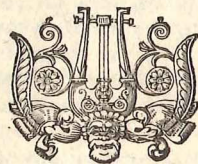
NEL CARNEVALE DELL'ANNO 1839.

DAGLI ALLIEVI

DELLA SCUOLA DI MUSICA

NELL'OSPIZIO APOSTOLICO

DI S. MICHELE



ROMA 1839.

NELLA STAMPERIA DELL'OSPIZIO APOSTOLICO
PRESSO PIETRO AURELI

Con permesso

Apologia

DEL VERSEGGIATORE

Daniele, personaggio sublime nei fasti biblici, uno de' più veggenti profeti, privilegiato da Dio con insigni rivelazioni del futuro o per mezzo di visioni, o per bocca dell' Arcangelo Gabriele, menato bilastre da Nabuccodonosor schiavo in Babilonia, erudito in ogni scienza più profonda con i tre suoi compagni prediletti dal vincitore Misac, Sidrac, ed Abdenago, ci offre nella sua vita una serie di maravigliose vicende. Contava appena dodici anni quando fu ingegnoso salvadore della calunniata moglie di Giovacchino: giovinetto spiegò il misterioso sogno che sulla durata delle quattro Monarchie s' ebbe il despota Babilonese. Con pari felicità interpretò altro minaccioso sogno di quel principe, cui successe Evilmerodach, nè scemò l'onorevole autorità dal padre conferita al giovine profeta. Sale al trono Baldassarre, ed esso gli spiana gli arcani sensi, che mano invisibile segna con enigmatiche cifre nella sala de' suoi sagrileghi banchetti. Sotto Dario l'invidia lo fa condannare ad esser pasto dei leoni; e i leoni lo rispettano. Sotto Ciro scopre le frodi notturne dei Sacerdoti idolatri che non visti penetravano nel tempio di Belo, e involavano le vivande offerte dai creduli alla Deità bugiarda, e con empia impostura spacciavano alimentarsene Belo; e fa scoppiare con un cibo medicato un mostruoso dragone, che qual Dio vivente adoravasi dai Babilonesi. Fu nuovamente dannato ai leoni, e le belve si accosciarono, benchè digiune, cor-

4
teggendolo, ed un Angiolo pe' capegli recò a lui il profeta Abacuc col pranzo che apparecchiato aveva per i suoi mietitori, e Daniele ne fece suo pasto. *Ciro*, trovandolo vivo, alta movendone maraviglia, come di fatto incredibile, dalla fossa dei lions lo trasse e saziar fece la loro rattenuta fame con le carni degli accusatori di *Daniele*, e venerò, e venerar fece da tutti i suoi sudditi il Dio del profeta, operatore di così strani portenti.

Stringendomi il debito di porre in quest'anno in azione *Melodrammatica*, (non adoperando all' uopo che musica di sperimentata bellezza,) l'avventura di *Daniele* dannato ai lions, e salvato da Dio; con quella innocente libertà che non venne mai interdetta a chi dà opera a simili non facili lavori, libertà che non crolla in guisa veruna le venerate basi storiche, ho stimato opportuno un' anacronismo, ed una finzione. L' anacronismo trasporta sotto *Ciro* una insidiosa Legge che dalla penna dell' egregio D. Pellegrino Farini viene narrata così: (Dell' Istoria del vecchio e nuovo Testamento. Libri Dieci. Volume III. Libro VII. Capo X. Pag. 334. Ravenna.)

» Ora *Dario* costituì sopra il suo regno
» centoventi satrapi, e sopra di essi tre principi, ai quali dovessero rendere ragione. Uno dei tre fu *Daniele*, che tutti gli avanzava, perciocchè lo Spirito di Dio era in lui, e il Re pensava di stabilirlo sopra tutto il regno. I principi, ed i satrapi, che se ne avvidero, studiavano di accusarlo in alcuna cosa spet- tante al Re, ma nol potevano, perchè era fedele, e in lui non trovavasi colpa, nè di colpa sospetto. Dissero perciò fra loro: Noi non troveremo cosa da apporre a costui, se per avventura non la trovia-

5
» mo nella legge del suo Iddio. Andarono dunque al Re, e gli dissero insidiosamente: O Re *Dario*, possa tu vivere in eterno. Tutti i principi del tuo regno, i magistrati, i satrapi, i senatori, e i duci sono d' avviso, che dalla imperiale autorità sia fatta legge, che chiunque nello spazio di trenta giorni domanderà qualche cosa a qual si sia Dio, o uomo, fuori che a te, sia gittato nella fossa dei lions. Ora dunque, o Re, sermane la legge, e ne scrivi il decreto, acciocchè non possa mutarsi quello, che dal consentimento de' Medi, e de' Persiani è stabilito, e non sia lecito a chicchessia trapassarlo. Il Re ne statui la legge, e fu tale, che a lui venivano gli onori, che sono di Dio. *Daniele*, quando lo seppe, entrò in casa sua, ed aperte le finestre verso Gerusalemme, tre volte al giorno si poneva in ginocchioni, e secondo l' usato faceva a Dio preghiere e ringraziamenti. I suoi nemici, che molto diligentemente lo spiavano, trovarono, che orava al suo Iddio, e andarono al Re, e lo accusarono, che non curando della legge, faceva tre volte al giorno l' usata preghiera. Il Re ne fu molto dolente, e pose il suo cuore a liberare *Daniele*, e insino al tramontar del sole si affaticava per iscamparlo. Ma coloro gli dicevano, essere legge dei Medi, e dei Persiani, che qualunque decreto il Re avesse fatto, non era più lecito mutarlo. Allora il Re comandò, che *Daniele* fosse gittato nella fossa dei lions, e nel lasciarlo gli disse: Il tuo Iddio, che tu sempre adori, ti libererà. Alla bocca della fossa fu posta una gran pietra, il Re la suggellò col suo anello, e con l' anello de' suoi baroni, acciocchè non fosse fatta cosa contra *Daniele*, poi tornò al suo palazzo, e non volle

» cenare, e andato in letto non potè dormire.
 » All' alba si levò, e già in fretta alla fossa dei
 » Lioni, alla quale come fu presso, chiamò con
 » lagrimabil voce Daniele così dicendo: Daniele,
 » servo del Dio vivente, il tuo Dio, al quale
 » tu servi sempre, avrà egli potuto scamparti
 » dai lioni? Daniele di là entro rispose: O Re,
 » possati vivere eternamente. Il mio Dio ha
 » mandato il suo Angelo, che ha chiusa la bocca
 » dei lioni, e non mi hanno fatto alcun male,
 » perchè io sono stato innocente nel suo cos-
 » petto, ed anche perchè dinanzi a te, o Re, io
 » non ho delitto. Allora il Rettolietto comandò,
 » che fosse tratto dalla fossa. Daniele ne
 » uscì, e non si trovò in esso alcuna lesione;
 » perciocchè si era confidato nel Signore Iddio
 » suo. Per comandamento del Re, coloro, che
 » avevano accusato Daniele, ed i figliuoli, e le
 » mogli loro furon gittati nella fossa de' lioni,
 » e non erano ancora nel fondo, che i lioni li pre-
 » sero, e stritolarono tutte le loro ossa. ,,

La finzione si limita al mostrare Cambise figliuol di Ciro, fatto discepolo di Daniele e da questo iniziato nei misteri santi della religione Isdraelitica. L'anacronismo mi fa terminare lieta oltremodo la storia di Daniele, che si compie con la liberazione degli Ebrei dal lungo servaggio; la finzione dà un poco di movimento teatrale ad un fatto che d'altronde parrebbe sterile, e povero di nodo. Circa l'anacronismo tacer non voglio, che la cronologia delle vicende di Daniele non è la più limpida, essendovi erudita discordia fra i commentatori; e per la finzione ho per mia garanzia l'esempio non solo del Ringhieri, e di molti autori di sacri Melodrammi, ma anche di celebri tragediografi che presero ad argomento della loro poesia illustri casi de-

scritti nelle sacre pagine. Fo punto con una preghiera. Un Melodramma biblico, come io devo comporlo, verifica, su i pensieri di chi lo va accozzando, i tormenti favoleggiati dai Greci Mitologi nel celebre letto di Procuste; io non ambisco lode, ma spero pietà, non che perdono.

GIACOPO FERRETTI.

La musica che si è impiegata in questo melodramma è dei Maestri Rossini, Mercadante, Donizzetti, Bellini, Terziani.

PERSONAGGI

CIRO, Re di Babilonia.
Sig. Benedetto Laura

CAMBISE, suo figlio, comandante degli eserciti Babilonesi, iniziato da Daniele nei misteri della Religione Isdraelitica.
Sig. Pietro Silvagni.

IDASPE, secondo figlio di Ciro, geloso di Cambise, e nemico di Daniele.
Sig. Agostino Dellavalle.

ASFENE, primo Ministro di Ciro, nimico occulto di Daniele.
Sig. Alessandro Colizzi.

DANIELE, Profeta Ebreo.
Sig. Luigi Costa.

ZARA, Ufficiale delle Guardie di Ciro.
Sig. Luigi Isler.

UN ANGIOLO
Sig. Angelo Valeriani.

CORO di Ministri del tempio di Belo.
Grandi del Regno, Cortigiani nella Reggia di Ciro.
Popolo Ebreo, che torna in Gerusalemme.

DIRETTORE DELLA MUSICA
S. E. il Sig. Marchese D. Raffaele Muti Papazurri

**MAESTRO DEI GIOVANI DELLA
SCUOLA DI CANTO**
Sig. Maestro Angelo Scardavelli

DIRETTORE DELLA MIMICA
Sig. Luigi Casciani

DIRETTORI DE' CORI.

*Sigg. Giovanni Sebastiani
Francesco Finetti*

CORISTI

BASSI.

*Sigg. Antonio Gaggioli
Luigi Marucci
Luigi Pucci
Giacomo Croci
Cesare Tuccimei
Gio. Batt. Cerbara
Venceslao Bazzana*

TENORI I.

*Sigg. Filippo Scalzi
Giovanni Dellalonga
Antonio Cani
Antonio Gherardini
Andrea Pirazzoli*

TENORI II.

Sigg. Giuseppe Giuli
 Gio. Batt. Ragazzini
 Giovanni Mignastri
 Pietro Nizzica
 Domenico De' Angelis

CONTRALTI.

Sigg. Ludovico Lucchesi
 Filippo D'Antoni
 Francesco Cianni
 Tommaso Gagliardi
 Francesco Venanzi
 Alessandro Maccaresi

SOPRANI.

Sigg. Giovanni Armellini
 Francesco Tortolini
 Felice Ceccarini
 Rinaldo Bacchi
 Nicola Eleonori
 Giovanni Cenci

ATTO PRIMO

SCENA I.

Gran sotterraneo, nel cui mezzo sorge un ara su varii gradini. Da diverse vie profonde e misteriose entrano con faci accese ASFENE, IDASPE, ZARA, ed alcuni ministri del tempio di Belo. Accendono l' ara, indi tutti spengono le faci. ASFENE siede pensoso su i gradini, ed i suo compagni rispettandone il silenzio si avanzano e parlano fra loro con mal represso sdegno. Il sotterraneo non è rischiarato che dal funereo lume dell' ara ardente.

1. **N**on v' è speme ?

2. Sì : speriamo :

L' astro infausto omai si oscura.

1. E' certezza ?

2. Sì : godiamo.

La vendetta è già matura.

1. Ma Daniel ?

2. La fronte ha lieta

Qual chi tema in cor non ha.

1. Gode invan : il rio profeta

Entro ai lacci alfin cadrà.

(Tutto il Coro.)

Arte egual si ponga in opra :

Nulla sfugga agli occhi nostri ;
Ma spiarlo alcun non mostri ;
Nè seguirlo ovunque va.

Vel non fia , per quanto il copra ,
Che da noi non sia squarciato ;
S' ei si stima inosservato ,
S' ei si crede in securtà.

*ASTENE si alza , si avanza , ed i Ministri
lo circondano con venerazione.*

Asf. Prudenza , o fidi miei ,
E' prima fra gli Dei
Possente , arcana , a tutti
Terribil Deità. Chi sprezza lei
Negl' incerti cimenti
Errar , cader , precipitar paventi.
Di Daniel temete. Odio non basta
I forti ad atterrar. E' la pupilla
Del Re di Babilonia. Ei regna ; e l' arte
Conosce appien di vincer Ciro. Io temo
Che mal di lui l' estrema ora affrettiamo.

Coro. Ci offese : è reo: lo scempio suo giuriamo.
*Tutti i ministri, IDASPE e ZARA stendono la de-
stra verso ASTENE in atto di giurare.*

Fra l' ombre mute di queste grotte,
Qui dove regna mistero e notte ,
Col nodo alterno—d' un odio eterno
Giuriam l' oltraggio di vendicar.
Il vil Daniello con empio zelo
Incensi e voti vuol torre a Belo ;

Dei Sacerdoti cessato il canto
Calcar vuò infranto —Nume ed altar.

Asf. Daniello è troppo da Ciro amato ;
Forse con arte trionferà.

Coro. Daniello mora : l' abbiám giurato :
Vogliam vendetta : perir dovrà.

Se noi nel tempio , a passo lento ,
Togliamo occulti qualche alimento ,
Allor che tace sparito il giorno ,
E tutto intorno —dormendo sta ;

Furtiva insidia l' iniquo adopra ,
Che l' orme a Ciro dei piè discopra ,
E , i nostri riti—così scherniti ,
A terra il Tempio ! gridando va.

Asf. Daniello è troppo da Ciro amato ;
Forse con arte trionferà.

Coro Daniello mora : L' abbiám giurato.
Vogliam vendetta : perir dovrà.

Asf. Legge è di Ciro , che niun uom , niun Dio ,
Tranne chi siede in Babilonia in soglio ,
Pregar si debba da che in cielo è nata
E compia questa luna
Il mensile suo corso. Ad arte io seppi ,
Adulando il Monarca ,
Consigliar il decreto ; il violarlo
Di Ciro è offesa , e mal si placa Ciro
Con chi lo sprezza , se lo sprezza in trono.

Coro Cada Daniel ; non otterrà perdono.
Se al suo Nume è fedele
Adorarlo ogni dì dovrà Daniele.

Arte egual si ponga in opra,
 Nulla sfugga agli occhi nostri;
 Ma spiarlo alcun non mostri,
 Nè seguirlo ovunque va.
 Vel non fia per quanto il copra,
 Che da noi non sia squarciato,
 S' ei si stima inosservato,
 S' ei si crede in sicurtà.
*Riacendono le faci; e partono in silenzio
 per le vie medesime dacui vennero. ASFE-
 NE rimane con IDASPE.*

S C E N A II.

IDASPE, ed ASFENE.

Idas. **E** spero, Asfene?
Asf. Idaspe,
 La mia speme non mente.
 Del Re tuo padre io strapperò la benda;
 Daniel per me cadrà.
Idas. Troppo sublime
 Spiegava il volo.
Asf. Io l'odiol Amato prence,
 Silenzio e fedeltà.
Idas. Muoja il Profeta.
Asf. Non lontana è per noi, certa la meta.
 Pien di contento in seno
 Già volo alla vendetta;
 Per lei felice appien o
 Questo mio cor sarà.

Che gioja! che momento!
 Il cor brillar mi sento;
 Di più bramar non sa.
Accendono le faci e partono

S C E N A III.

*Loggia nella casa abitata da DANIELLO. Por-
 ta d'ingresso nel fondo. Porta laterale che
 mette alle stanze del Profeta. Nel fondo si ve-
 de la campagna illuminata dal sole. Il Pro-
 feta esce dalle sue stanze, e gitta uno sguardo
 ed un sospiro verso la campagna.*

Dani. Solo a te, pietoso Iddio,
 Il mio cor fedel serbai;
 E per te nel petto mio
 Fida l'alma io serberò.
 Quando poi mi chiamerai
 Della speme al sacro speco,
 Morir lieto mi vedrai,
 Te chiamando spirerò.
 Deh! se morte a me sen viene,
 Se mai geme il caro amico,
 Tu conforta le sue pene,
 Il suo pianto, il suo martir.
 Splenda il sole a lui sereno,
 Tu, Signor, gli pugna a lato;
 Di te solo il nome amato
 Sia l'estremo suo sospir.

Vincitor dei ribelli
 Riede Cambise. O Ciro,
 Ai bugiardi tuoi Numi
 Ho il tuo figlio rapito. Ha miglior vanto
 Che il suo lauro guerriero;
 Sa che Belo è un inganno, e adora il vero.

Squillo di trombe in lontananza.

Eccolo. In braccio al padre
 Trionfante correa. Vola dal padre
 L' amico ad abbracciar; chè a lui fedele
 Sa, che quale il lasciò trova Daniele.

Esce dal fondo.

SCENA IV.

Grandi del Regno che precedono CAMBISE coronato di alloro, che viene condotto per mano di DANIELE.

Tutto il Coro

Fra i fausti concenti
 Di dolce piacer

A nuovi contenti

Già vola il pensier.

1. Dei dì sull' albore

Già prode è guerrier;

2. Di gloria e valore

Divora il sentier.

Tutto il Coro

Bell' aura di pace

All' ira succeda:

Ogni anima rieda,

Brillando, a goder.

1. Sarà sovra il soglio

Di Ciro l' immago.

2. Già il cuore presago

Gli giura sua fè.

Tutto il Coro

E' il fior degli eroi,

D' ogni alma il sospiro;

E un giorno di noi

Sia padre, sia re.

Camb. Caro, amato Daniele,

Dal turbine di guerra,

Dal rio nemico oppresso

Corsi del padre ad incontrar l' amplesso;

Ora a te volo. Oh gioja!

Dan.

A questo seno

Pure a stringere io torno

Cambise, e vincitore in sì bel giorno!

Camb. A te fra le battaglie, e al padre mio

Sopra i caldi sospir rediva il core:

Nodo arcano d' amore

Mi avvince a te. Tu la mia mente addestri

A sublimi pensier. Secondo padre

Vita mi dai con provido consiglio;

Per sangue a Ciro, a te d' amor son figlio.

Come per me sereno

Oggi scintilla il dì !

Come il terren fiorì

Più vago e ameno!

Mai con più lieto aspetto

Daniele non brillò ;

Il cor gli giubilò

Del mio diletto !

Coro. Di *Ciro* illustre prole,

Sempre per te così

Ad infiorar tuoi dì

Ritorni il sole.

Cambise a Daniele

Sopra il sen la man mi posa,

Palpitar, balzar lo senti ;

Egli è il cor, che i suoi contenti

Non ha forza a sostener.

Coro. Di tua gloria avventurosa

Teco esulta il cor paterno ;

Lo serbò favor superno

A un eccesso di piacer.

Ad un cenno di Cambise i soldati si allontanano e partono.

Dani. Figlio ! siam soli.— De' bugiardi Numi

Sulle sognate fole,

Erudito da me, sorridi, e a terra

Sol ti prostri a quel Dio, che vero è Dio,

Increato, immortale,

Terror degli empj, speme d'Isdraele.

Camb. Adoro il Dio, che a me svelò Daniele.

Dani. Cambise, è là Gerusalemme. A lei,

Santa di Dio città, volgiam lo sguardo,

E qui solinghi, inosservati, un inno,

Figlio del cor devoto,

Cantiamo a lui, che tutto sente e vede.

Camb. Lo porti al ciel sull' ali sue la fede.

(Si prostrano e cantano)

a 2.

Questo cor ti giura amore ;

Da te solo aita implora ;

A te, Dio, che solo adora,

Sì, fedele ognor sarà.

Camb. Cara speme !

Dani. Nume amato !

Camb. Per te vivo, e son beato.

Dani. Deh ! ci ascolta,

Scorgesi Asfene nel fondo seguito da parecchi Ministri di Belo affacciarsi,

osservare, e ritirarsi.

a 2.

Questo cor ti giura amore ;

Da te solo aita implora ;

A te, Dio, che solo adora,

Sì, fedele ognor sarà.

(entrano uniti nelle stanze di Daniele.)

SCENA V.

ASFENE e i Ministri del Tempio entrano
guardinghi

Asf. **E**norme è il fallo. Ciro,
Vergata di mia man sovra un papiro
Vedrà l' accusa e fremerà di sdegno.
Insidioso ingegno
La legge consigliò. Giudici noi,
Noi saremo di quell' empio.
E' giorno di furor, ora è di scempio. (*parte*)

1. Non udiste?

2. Ora è certezza.

Tutto il coro

Non il Re, ma un Dio pregò.

Violato ha il regio editto,

E al delitto—consigliò.

Fra i Lioni—Daniello,

Pria che morto nell' avello

S' imprigionò.

Ei dal cieco—cupo speco

Ci udrà lieti trionfar.

Andiam Belo a vendicar. (*Partono*)

SCENA VI.

Reggia di Ciro. Trono in fondo circondato da sedili per i Grandi del Regno.

ASFENE con un papiro ed IDASPE.

Asf. **P**rence, Daniel morrà. Reca tu stesso

Al padre tuo l' accusa. Io, di mia mano
In quel papiro la vergai.

Idas. Ch' ei pera.

Male al delitto suo trovar può scusa.

(*Prende il papiro ed entra*)

Asf. Stolto! non sa che il suo fratello accusa!

Muoja Cambise. Idaspe

Anch' ei cadrà. Sgombro il sentiero io voglio
Che forse un dì saprà condurmi alsoglio. (*Parte*)

SCENA VII.

CIRO con un papiro in mano s'avanza leggendo, agitato da funesti pensieri.

Ciro. **R**eo Daniello! Reo mio figlio!—Ed io,
Che tanto, tanto li amo
Salvarli a un punto, e insiem punirli io bramo!—
Ma con qual fronte sosterrò l' aspetto
Dell' empio figlio mio?—Figlio tiranno,
Fuggi da questi lidi; al padre oppresso
Sparmia l' orror della tua vista almeno.—
E io perderli dovrei? No: non fia mai.
Vuò rivederli: qui mi udranno: è scritto
Il supplizio che merta il lor delitto.

Mentre di amor nell' estasi

L' alma vivea beata,

Spazia per lei nel sorgere

L' aurora sospirata.

Io mi sognavo, ah misero!

Gioja e paterno amor...

M' hanno piombato , ah! barbari !
 Nei giorni del dolor !
 S' è di tanto error colpevole
 Dal mio figlio io fuggirei ?
 Forse innanzi agli occhi miei
 Sentirà cangiarsi il cor.
 Di natura il sentimento ,
 No , non tace in seno ancora ;
 Nel mio petto ancora io sento ,
 Sì, che un figlio il ciel mi diè.
 Non sarò con lui spietato
 S' egli geme a piè del trono.
 Io son re , ma padre sono ;
 Sa che un padre trova in me.
 Ei m' è figlio , e le sue lagrime
 Otterranno a lui mercè.

SCENA VIII.

Escono i Grandi del Regno, e i Ministri di Bello : IDASPE , ZARA siedono ai loro posti.

CIRO, in fine va sul trono.

Zara. (Ah! troppo l' altrui morte
 Cieco io giurava ! mi si gela in seno
 Pentito il cor !

Idas. (Di mia vendetta è giunta
 L' ora bramata , . . . eppur non sono io lieto.
 Qual mi sgomenta il cor grido segreto !)

Ciro. Giudici, al mio cospetto (*Consegna ai*
(Giudici il Papiro, che lo leggono fremendo)

Non v' adunaste mai
 Per più grave cagion. Portar sentenza
 Dovete voi per un oltraggio rio,
 Contro Daniele , e contro un figlio mio.
 Pure al giudizio vostro
 Forza non faccia alcuna
 L' oltraggiator , nè l' oltraggiato , e in mente
 Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo,
 Che proferir potrei
 Sol di mia autorità. (*Siede sul trono*)
Giudici. Vengano i rei.

SCENA IX.

Fra Guardie armate entra CAMBISE incatenato: lo scorge IDASPE e si copre il volto inorridito.

Giudici. Di grave accusa il peso
 Pende sul capo vostro. A noi d' innanzi
 Vi possiate scolar.

Camb. E chi vi diede
 Di giudicarmi il dritto ? Ovunque io volga
 Gli occhi sorpresi , altro non veggio intorno
 Che i miei nemici.

Ciro. E il tuo sovrano non vedi?
 Il tradito tuo padre ?

Camb. Io veggio un prence
 Che le vittorie mie paga d' infamia,
 L' onor mio di vergogna.

Ciro.

Onor tu dici!

Far guerra al voler mio,
 Disprezzar le mie leggi, e a un non tuo Dio
 Innalzar voti indegni, iniqui, audaci;
 Questo tu chiami onor?

Camb.

Taci, deh! taci;

Fermo udir posso ogni altra
 Accusa tua... ma il cor si scuote e frema.
 A sì ria taccia... ah! non volere, o *Ciro*!
 Il giovinè tuo figlio, e d' un Profeta
 La virtude infamar.

Giudici

Il reo già piange

Complice tuo.— Venga Daniello.

Camb.

(O Dio!

La sua virtù sostieni.)

Giudici.

Eccolo.

SCENA X.

DANIELLO incatenato fra le Guardie arma-
 te, e detti.

Idas.

(O come

Li ridusse infelici il furor mio!)

Dani. A qual' empio martir tratto son io? (pian-

Giudici. Su, Profeta: avanza il piede: (gente)

Parla: e il ver conferma a noi.

Camb. Daniello!

Dani. (O Speme! o Fede!

Forse in cor fallir tu puoi?)

Camb. Daniello!— Oh sventurato!

Dal plorar che hai tu sperato?

Viver forse? ah! dove io moro

Vita spero da costoro?

Tu morrai, con me morrai

E qual reo, qual traditor.

Dani. Cessa, ah! cessa.— Ah! tu non sai:

Sol per te s'affanna il cor. (correndo verso

Io soffrìi, soffrìi tormento, (Cambise.)

Cui pensiero non comprende...

Per te solo in cor m' sento

Inferir le smanie orrende.

Per te sol io sospirava;

Non di me, di te parlava.

Ma qui, teco, al mondo in faccia,

Or che morte ne minaccia,

Solo un Dio nel ciel proclamo

Grido perfidi costor.

Camb. Grazie, o Nume!

Idas. (Oh! mio rimorso!)

Zara. (L'odi o *Ciro*?) (piano a *Ciro*)*Ciro*. (L'odo e fremo!) (piano a *Zara*.)

Giudici. Troppo omai tu sei trascorso:

Bada e trema.

Dani.

Io più non tremo.

Sol che almeno io mora a lato

Di quest' Angiolo d' amor.

Ciro e i V'han supplizii, o forsennato,

Giudici. Per strapparti a brani il cor.

Camb. Al tuo pianto ammenda festi

Generosa, inaspettata;

Il coraggio tu accendesti
 In quest' anima agitata.
 Vi perdoni il ciel clemente (*ai Giudici*)
 Col mio labbro , col mio cor.

Dani. Non morrai : nè Ciel , nè terra
 Soffrirà sì nero eccesso.
 A me stanco in lunga guerra
 A me sia morir concesso
 Sperar vuol che il tuo perdono (*accennando*)
 Non mi neghi il mio signor. (*Ciro.*)

Ciro e (In quegli atti , in quegli accenti

Giudici. V' ha poter ch' io dir non posso.
 Cederesti ai lor lamenti ,
 Ne saresti o cor , commosso ?
 No : sottentri a vil pietade
 Inflessibile rigor .)

Idas. e (Ah! sul cor , sul cor mi cade

Ciro. Quel compianto e quel dolor.)

Ciro Poi che i rei parlar udiste

Qual da voi si dà sentenza ?

Zara. Sciorli entrambi è mio pensiero

Ciro. Sciorli ?

Idas. (Oh ! gioja !)

Giudici. No : non puoi.

Vuol la legge i dritti suoi.

Morte cruda fra i tormenti

Denno omai subir costor.

Idas. (Il Fratello !)

Zara. (Anche il figlio !)

Camb. (O iniqui ! O mostri !)

Dani. Chi porrà su lui le mani ?

Forse un dì su i capi vostri

Cadrà il sangue.

Giudici. Si allontan.

Camb. (ai Giudici) Deh ! un istante

(*a* *Ciro*) un sol momento.

Non sperar di udir lamento . . .

Sol ti avverto . . . il Ciel ti vede.

Ciro ! *Ciro* ! . . . hai tempo ancor.

Ciro. Va : pei rei non v' è mercede .

Ti abbandono al suo rigor . . .

Camb. si volge a Daniele , e nuovamente gli si avvicina

Vieni , amico insiem soffriamo :

A soffrir per poco abbiamo ;

Sai che il Ciel per breve pena

Ci riserba eterno onor.

Dani. Teco io sono.

Idas. (Io reggo appena !)

Zara. (Oh ! pietà ! Si spezza il cor !)

Ciro e *Ite* , entrambi , e poi che il pianto

Giudici Il rimorso non vi detta ,

Il supplizio che vi aspetta

Sia l' estremo , e sia crudel.

Idas. e (Chi mi ceta al mondo intero ?

Zara. Oh misfatto ! Ho in core un gel !)

Camb. Ah ! se in terra a tai tiranni

E' virtude abbandonata

D' una vita sventurata

E' la morte men crudel.

Camb. e a 2. Di costanza armiamo il core:
Dani. Fra i supplizii un guardo al Ciel!

Daniele e Cambise partono fra le guardie da lati opposti. Il Consiglio si scioglie. Ciro rimane immerso in profondo dolore appoggiandosi sopra Zara; mentre Idaspe gli si gitta a piedi con le mani protese deprecando pietà.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Esterno della grotta in cui è stato gettato Daniele frai lioni. Se ne vede il sasso che ne chiude la bocca, suggellato dal Re. ASFENE, ZARA, Ministri di Belo, e Grandi del regno nemici di Daniele, e suoi Giudici.

Asf. Qui fra i Lion digiuni
 Inevitabil vittima di morte,
 Assecura Daniello
 Il nostro sdegno ed il regal suggello.
 Vive Cambise. Il pianto
 Il padre disarmò; ma giacque intanto
 Chi sol morto voleano i nostri sdegni;
 Lo scempio suo saggio terrore insegui *(parte)*

Coro

Tremate, incauti

A tale esempio:

La nostra collera

Madre è di scempio;

Sdegno terribile

Inesorabile

Che sovra i perfidi

Pronto è a piombar.

E'sordo a lagrime,

Simile al turbine

E sempre il fulmine
Sopra gl'impavidi
Giunge a scagliar. (*partono*)

*Zara fugiasco, e tremante arrestasi innanzi
alla caverna, ove sta Daniele.*

Zara. Ove son? Sciagurato! Ove mi guida

Il rimorso crudel che sento in petto!

Daniel more per me! Per me Daniele

Sfoga in vani querele

Il suo dolor tiranno,

Morendo fra tormenti in quello speco;

E sola ai pianti suoi risponde l'eco!

Mar che mugge in gran tempesta,

Boreal soffio fremente,

Hanno l'ira men funesta

Del terror ch'io provo in sen.

Per me geme un'innocente

Lacerato a brano a brano.....!

Se salvarlo io bramo invano

Ah! morir potessi almen!

L'orror che in cor mi piomba,— E palpitarmi fa,

Ah! solo nella tomba— Per me cessar potrà.

Parte

SCENA II.

*Ciropensoso s' inoltra, guarda la grotta
e sospira.*

Ciro. Indegno! Ed io per lui

Gemevo in cor! Oh! L'onta mia ricada

Sul capo ai tristi che l'orror mi han reso

Di me, del Regno, di Natura intera;

Ma il figlio mio si salvi, e l'empio pera. (*Guar-*

Là, riconosco il luogo, (dando versola grotta.)

Là straziano Daniele. Oh! se mio figlio

Prega per lui! No, nol desio, nol voglio,

E' fatale per me la sua sembianza:

D'uopo, ah! d'uopo ha il mio cor di sua costanza.

Egli piangea, quel perfido,

E sol per lui piangea;

Pur quell'ingiusta lagrima

Sovra il mio cor cadea,

E com'è vampa scorrere

Tuttor la sento in me

Empio! potessi piangere,

Io piangerei per te.

(*Si accosta alla grotta e si pone in ascolto.*)

E' spento! non si ascolta

Nè voce, nè sospiro.

SCENA III.

Ciro, e voce di Daniele dalla grotta

Voce. Pietoso Dio, squarcia la benda a *Ciro*.

Ciro. M'inganno?

Voce. Tu deludi

Dei barbari il furor. Se fra le belve

Per te domate, e vivo, e illeso io sono,

Tu il puoi, conserva a *Ciro* e vita e trono.

Ciro. Vive!... e prega per me! Pur maledirmi

Il misero dovria! Si voli: a terra

Grolli 'l sasso che chiude
 Così eroica virtude; ed i ribaldi,
 Che fra rio strazio lo voleano spento,
 Siano vil polve, e la disperda il vento. (*Parte*)
I Grandi ed i Ministri di Belo escono e dicono.

1. Si cangiò!
 2. Fu l'ira un lampo!

Tutti. Il piacer ci frutta affanno!

Fin le belve a nostro danno
 Han saputo congiurar.

Non temiam: un breve inciampo

Non ci turbi, non ci arresti;

Ma in silenzio il cor s' appresti

Il Profeta a fulminar. (*Partono.*)

SCENA IV.

Grotta. DANIELE dorme fra alcuni lioni. S'appre una parete, e n'esce un ANGELO con un volume in mano. Destasi DANIELE, e s'inginocchia.

Ang. Fra l'orror dell'antro scuro

Ove notte e morte sta,

Nelle cifre del futuro

Daniello leggerà.

Daniele legge il volume, e bacia la terra.

Presso è il dì che il paradiso

Piova calma ai schiavi in cor;

Presso è il dì che il suol diviso

Della speme darà il fior.

Fiano i miseri redenti:

Stella amica sfavillò;

L'eco in Ciel dai quattro venti:

Gioja ai mesti replicò.

Qual fra belve illeso stai

Salva fia l'Umanità;

E l'emblema tu sarai

Della sua felicità.

L'ANGIOLO sparisce fra nuova diffusione di luce, mentre DANIELE tiene la testa appoggiata fra le mani immerso nel pensiero della promessa futura redenzione del mondo.

SCENA V.

DANIELE solo fra la meraviglia e il contento.

Dan. Chelessi! che ascoltai! L'Eterno scende

La terra ad abitar! Lascia le stelle

Che calpesta il suo piè! Dell'universo

Sire increato, mortal velo prende!

Dei servi suoi servo al dolor diviene!

Il padre del piacer muor fra le pene!

Ecco si spezza alfine

L'empia catena, e il misero mortale

Di respirar ha speme.

O Dio, che mi serbasti

A sì caro contento, ogni mistero

Per me si scioglie, ed io contemplo il vero.

(*Atteggiandosi come superiormente ispirato.*)

Angiol, che in guardia stai

Dell'Eden sulle porte

Spezza l' acciar di morte;
 Riedi placato al Ciel;
 Il fulminato editto
 Da Dio strappar vedrai.
 D' Adamo sul delitto
 Non pianga più Isdrael.
 Sul Dragon nell' aria eieca
 Si rinserrano le porte.
 Si: sconfitta a lui si reca.

Coro. Pena, e spira.

Dani. Io vivo.

Coro. A morte.

Ora in terra, o sventurato
 Più sperar non dei pietà.

Dani. No, non resto abbandonato
 Avvi un giusto ei m'ode già.

Stavilla amica un' iride

Ecco sereno il cielo,

Su i profetati simboli

Omai si squarcia il velo.

Gigli dagli astri piovono,

Le spine al suol cadranno,

E scorderà l' affanno

Alfin contento il cor.

*(S' ode un fragore crescente fuori della grotta ,
 indi voci miste ai colpi, che aprono l' ingresso
 sollevando il sasso che lo chiude.)*

Dan. Quaigridi!-qual fragor?-L'antro è dischiuso

Gran Dio !

Coro. Vieni, Daniel.

Dani. Che ascolto mai ?

Coro. Vieni. Dio ti salvò. *Ciro* ti aspetta;

E su i nemici tuoi giurò vendetta.

*(DANIELE s' inerpica per i rottami ed esce: la
 grotta torna a chiudersi fra i ruggiti dei Lioni
 che si nascondono frementi nelle caverne con-
 tigue.)*

SCENA VI.

Reggia.

*Preceduti dalle Guardie Reali, e da alcuni
 Grandi del Regno escono CIRO, e CAMBISE;
 indi giunge DANIELE.*

Camb. **P**adre! Al Dio d' Isdraele

Non curverai la fronte? Il popol suo

Non scioglierai dal lungo

Duro servaggio? Di Sion la polve

Ritornando a baciare, dolce compenso

Fa che trovi all' amaro empio cordoglio.

Ciro. Saggio tu parli, e quel che brami io voglio.

Daniel, vieni al mio seno. *(abbracciando)*

Fui deluso, ma Dio *(Daniele.)*

Il mio velo squarciò. Dè tuoi fratelli

Si spezzin le catene;

Gli organi ai salci appesi

Ritornino a destar. Dal cener suo

(*Adun cenno di Ciro partono i Grandi del Reg.*)

Su più salde colonne

Il gran tempio di Dio sorge in Sionne.

Dani. Oh contento!

Ciro. Ai lioni

I vili accusator sian preda.

Camb. Ah salva, (*prostrato.*)

Salva Idaspe!

Ciro. In esiglio,

Lungi, lungi da me.

Camb. Padre! . . T'è figlio

Ciro. Sì, ma crudele: Il pianto frena. Trem

Chi fè guerra a Daniele.

Vero solo è il suo Dio, Dio d'Israele.

A rispettarmi apprenda

Chi ad ubbidir sol nacque;

Nè a crudeltà discenda

Da lor tradito un Re.

Io deggio al ben del Regno (*a Cambise*)

Ogni mia cura, il sai;

E' quell' affanno indegno

Del tuo bel cor, di te.

Oh quanto grato—al tuo consiglio,

Saggio mio figlio,—è il Genitor.

Se ognora a lato,—caro, mi sei (*a Daniele.*)

Nemico aguato—non temo allor.

Ti calma; e taci:—miei cenni adempi;

Ma se quegli empi—resisteranno

Tremar dovranno—del mio furor.

(*partono.*)

SCENA ULTIMA.

Campagna con un monte nel termine della medesima.

Gli Schiavi Ebrei genuflessi prima di partire per riedificare il tempio in Gerusalemme; l'ANGIOLO fra luce splendentissima con in pugno uno stendardo in cui è a cifre d'oro impresso il nome arcano di Dio in linguaggio Ebraico. Entra DANIELE con quattro soldati Babilonesi, che recano i vasi d'oro rapiti dal Tempio santo da Nabucco.

Dani. Gli aurei vasi del Tempio,
Che nei dì del servaggio e dello scempio
Nabucco a Dio rapì, Ciro, il sublime
Fior profetato de' più grandi Eroi,
Spezzando i vostri ceppi, or rende a voi.

(*Tutti gli Ebrei sorgono agitando frondosi rami di palme in segnale di letizia.*)

Coro. All' etra, al ciel
Lieto Israel
Di gioja innalzi i cantici.

Dani. Offra al suo Dio benefico
In olocausto il cor
Di puro ardente amor
Devoto omaggio.

Coro. Confin non ha
La sua bontà;
Salvò il fedel Profeta.

- Ang.* E al suo diletto Popolo
Col suo divin poter
I lacci fe cader
Del suo servaggio.
- Dani.* D' Abram , d' Isacco ,
Dio di Noè.
- Tutti.* Sian lodi a Te.
- Dani.* Fattor del tutto ,
Signor dei Re.
- Tutti.* Sian lodi a Te .
- Dani.* Per te risuonino
I sacri timpani
- Ang.* Te i canti armonici
Per sempre esaltino.
- Tutti.* Alto stupor
Sarà nel cor
Del più remoto postero ,
Che nei prodigi
Di questa età
La sua giustizia
Ammirerà.
- Dani. e Coro.* Dio di Noè ,
- Ang. e Coro* Sian lodi a Te!
- Tutti.* Signor dei Re
Sian lodi a Te.

Tutti gli Ebrei agitando le palme si avviano verso la collina, e quando sono giunti alla metà l'Angiolo partendo, li precede; Daniele intanto si prostra, ed innalza le braccia a Dio pregando per i suoi fratelli.

F I N E

I M P R I M A T U R

*F. Angelus V. Modena Ord. Praedic.
S. Pal. Apos. Mag. Socius.*

I M P R I M A T U R

A. Piatti Patr. Antioch. Vicesg.

08382



IMPRESA

F. Angelo K. Modona & C.
Via Pol. degli Stessi.

IMPRESA

At. Piani Pini. Modona & C.